Sir

**Pellegrinaggi in calo**

**in Terra Santa**

**È l'effetto dell'Isis**

**William Shomali, vescovo ausiliare di Gerusalemme, spiega che le immagini cruente provenienti da Siria e Libia hanno avuto un grande impatto emotivo. Poi c'è "l'errata percezione che i santuari siano nel bel mezzo dei conflitti, cosa che non è vera. Gerusalemme, Betlemme e gli altri Luoghi Santi sono sicuri e geograficamente lontani dalla guerra". Si calcola che il calo degli arrivi si attesti intorno al 10%**

Daniele Rocchi

“Ogni evento negativo, come la guerra a Gaza dell’estate scorsa o più recentemente il massacro da parte dello Stato islamico dei 21 egiziani di fede cristiana in Libia, ha sempre un impatto sui pellegrini e sul flusso dei pellegrinaggi. È una reazione viscerale, inconscia, dettata dalla paura impossibile da controllare”. Da Gerusalemme a parlare è monsignor William Shomali, vescovo ausiliare di Gerusalemme e vicario patriarcale per la Palestina. Le immagini cruente, le ultime della serie, della morte del pilota giordano in Siria o dello sgozzamento dei 21 egiziani di fede cristiana in Libia, hanno avuto un grande impatto emotivo sull’opinione pubblica mondiale. “Si tratta di fatti che incutono timore - spiega il vescovo che è anche presidente della Commissione episcopale per i pellegrinaggi della Chiesa cattolica di Terra Santa - alimentato dall’errata percezione che i santuari siano nel bel mezzo dei conflitti, cosa che non è assolutamente vera. Gerusalemme, Betlemme e gli altri Luoghi Santi sono sicuri e geograficamente lontani dalla guerra”.

La tensione dell’area sta provocando un calo di pellegrini?

“Va detto subito che i pellegrini continuano ad arrivare ma il calo pare abbastanza evidente. Tuttavia ci sono anche elementi positivi. Nei prossimi mesi è atteso l’arrivo di circa 100mila pellegrini musulmani dalla Turchia. Grazie anche allo sforzo del loro Paese potranno visitare in particolare Gerusalemme, Hebron, dove si trova la tomba dei Patriarchi, e Betlemme. L’arrivo dei pellegrini, musulmani e cristiani, offre importanti opportunità di lavoro, che è ciò che serve a questa terra, ma è anche una risposta alla violenza”.

Si va verso Pasqua, periodo tradizionalmente ricco di pellegrinaggi. È possibile fare previsioni sugli arrivi? Si prevedono defezioni?

“Premesso che si parla di stime, tutte da verificare, credo che si possa prevedere una flessione dei pellegrinaggi di circa il 10%, anche meno. Sono molti quelli che hanno già prenotato e che non hanno intenzione di rinunciare al pellegrinaggio nei Luoghi di Gesù che, voglio ribadirlo, sono assolutamente sicuri e fuori dalla violenza che vediamo ogni giorno in tv e leggiamo sui giornali. I pellegrini possono venire qui in tutta tranquillità. Ma c’è una cosa che vorrei aggiungere…”.

Quale?

“Siamo davanti a un pericolo globale che riguarda tutti e non solo il Medio Oriente, Usa inclusi. Pensiamo a ciò che è accaduto a Bruxelles, a Parigi, a Copenaghen, la paura corre sulla frontiera europea con la Libia a un passo. Ma non dobbiamo farci bloccare dalla paura. Per questo faccio appello ai pellegrini: venite in Terra Santa, è sicura!”.

Ci sono anche problemi economici, data la congiuntura attuale, che potrebbero impedire a molti di venire in pellegrinaggio…

“Da parte nostra, come Chiesa locale, cerchiamo di dare a tutti opportunità per viaggiare in Terra Santa e mi riferisco soprattutto ai più giovani che hanno meno possibilità economiche. Per loro abbiamo pensato di costruire a Beit Jala, a meno di 2 km. da Betlemme, il centro ‘Papa Francesco’. Il 17 febbraio, il Patriarca latino di Gerusalemme, Fouad Twal, ha benedetto la prima pietra. Il progetto, che è stato sostenuto dalla Conferenza episcopale italiana, che ringraziamo ancora per la sua tradizionale vicinanza e solidarietà, prevede una superficie complessiva di 3.840 metri quadrati e, se s’includono gli spazi esterni dei giardini e parcheggi, copre 5 ettari”.

Qual è lo scopo di questo progetto?

“Realizzare un centro di accoglienza per i giovani locali e internazionali. Saranno disponibili ben 56 camere per giovani pellegrini a prezzi economici. La struttura rappresenterà un’importante fonte di occupazione per i cristiani di Beit Jala, di Betlemme e della zona circostante. I lavori dovrebbero essere completati entro il 2015 in modo che la casa possa aprire già all’inizio del 2016. Guardiamo ai giovani che sono il futuro della Chiesa e del Paese”.

A proposito di futuro, il Parlamento italiano dovrebbe votare a favore del riconoscimento dello Stato palestinese, al pari di altri Paesi europei. Il Patriarca Twal ha già esortato l’Italia a muoversi in questa direzione. Ora sembra arrivato il momento…

“Riconoscere lo Stato di Palestina incoraggia i palestinesi a credere nel dialogo che dovrà seguire a questo riconoscimento. Si tratta di un segno di pace. Auspico che il Parlamento italiano si adoperi in tal senso. Quando avremo due Stati, liberi, autonomi, con frontiere certe e sicure, allora sarà pace. Spero che il riconoscimento avvenga in tempi rapidi. Dare soluzione a questo ultradecennale conflitto significa disinnescare tante tensioni e crisi che da questo, direttamente e indirettamente, provengono. La guerra israelo-palestinese ha un impatto immenso sulle vicende del Medio Oriente”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Il corriere della sera

**Troppi giri di valzer sulla Libia**

**di Franco Venturini**

**Combattenti di Isis a Sirte (Afp) Combattenti di Isis a Sirte (Afp)**

Si chiude oggi, nel nome della Libia com’era iniziata, una settimana che la politica estera italiana farà bene a dimenticare in fretta. Siamo tornati perfettamente in linea con i nostri alleati occidentali, siamo per la nascita in Libia di un governo di unità nazionale che l’Onu provvederà poi a tutelare, siamo contenti che il Consiglio di sicurezza abbia lasciato cadere ieri le più bellicose proposte dell’Egitto. L’Italia è tornata ad essere se stessa. Ma come dimenticare che appena cinque o sei giorni fa il ministro degli Esteri e quello della Difesa disegnavano invece un Paese che non conoscevamo, una Italia muscolare «pronta a combattere» e che addirittura aveva già fatto il conto delle forze militari disponibili per tornare in quello che Salvemini definì «lo scatolone di sabbia»?

Gentiloni e Pinotti sono persone serie, e questo moltiplica gli interrogativi sulle loro fughe in avanti. Sembrò all’improvviso, nei giorni scorsi, che per fermare l’avanzata dell’Isis una risoluzione dell’Onu che autorizzava l’uso della forza fosse necessaria ma anche scontata, il che non era. Si disse che noi italiani volevamo guidare le missione. Sembrò che gli armigeri del Palazzo di Vetro (non meno di cinquantamila uomini, con mezzi pesanti) fossero destinati a verificare in loco se dovevano monitorare un accordo di pace (peace keeping) oppure fare la guerra per imporlo (peace enforcing). Non c’erano piani credibili per andare, e soprattutto non c’erano piani credibili per venire via. Quando il mondo intero cominciò a chiedersi cosa mai stesse accadendo nella pacifica Italia, l’arbitro Renzi fischiò la fine della partita. E tutti tornarono ad essere per il dialogo, per il negoziato, come sono oggi.

È stato un modo per imporre all’attenzione altrui l’emergenza Libia che per noi è una priorità, si è sentito dire. Ma c’è dell’altro, in aggiunta al continuo aggravamento della situazione in Libia. L’antica rivalità mediatica tra la Farnesina e il ministero della Difesa, per esempio. L’eccessiva disponibilità alle interviste che «fanno notizia». Il provvisorio silenzio di Renzi. E poi il sospetto che esistesse una intesa tra Egitto e Francia, dopo quella sulla vendita di 24 Rafale all’aviazione del Cairo, per promuovere e guidare una operazione Libia che il presidente Al Sisi reclamava da tempo (e aveva reclamato anche nell’intervista del 23 novembre scorso al Corriere). Il fischio di Renzi, guarda caso, arrivò soltanto dopo aver accertato che il patto non c’era, o non c’era più anche a causa del «parere» americano. Le manovre private in diplomazia esistono da sempre. Ma non devono provocare danni pubblici o visibili giri di valzer, come purtroppo è stato.

Ora Matteo Renzi andrà a Mosca per incoraggiare la disponibilità anti Isis di Putin (ma qualche parola meno lieta dovrà dirla anche sull’Ucraina). E Federica Mogherini ci dice che è questione di giorni, non di settimane. Che i due governi e i due Parlamenti libici hanno poco tempo per accogliere le esortazioni diplomatiche dell’inviato dell’Onu Bernardino León se non vogliono una catastrofe irreversibile. Soltanto allora si potrà pensare al peace keeping e a tutta una serie di altri aiuti e sostegni. E l’Isis? Questo non è chiaro, forse saranno gli egiziani, oppure la milizia islamista di Misurata a doverli eliminare. Questione di giorni? Prendiamo nota. E se mai dovessimo partecipare a una operazione di peace keeping ricordiamoci che i libici hanno la brutta abitudine di unirsi contro lo straniero, soprattutto se si tratta dell’ex potenza coloniale.

La Libia per noi è anche immigrazione in rapido aumento, pietà per i morti, spese notevoli per i disperati che salviamo, rabbia verso l’Europa che troppo poco ci aiuta. Ieri Bruxelles ha fatto un «primo passo», come l’ha definito Gentiloni. Ha prolungato per tutto il 2015 l’operazione Triton. Il passo è piccolo, in relazione al problema. E viene in mente un pensiero irresistibile: ma perché non la facciamo da subito ai criminali scafisti, la guerra? I barconi vanno affondati, non restituiti ai trafficanti di uomini come è accaduto sotto la minaccia di qualche kalashnikov. E se non si può farlo subito per non coinvolgere la massa dei diseredati, che aerei o navi lo facciano dopo, magari impedendo loro di partire oppure organizzando un blocco navale. Disturberebbe l’azione diplomatica di Bernardino León? Va bene, visto che si tratta di «pochi giorni». Ma se i giorni saranno di più, i mezzi militari di cui disponiamo li possiamo indirizzare assai meglio di quanto è accaduto, a parole, nella scorsa settimana.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Il corriere della sera

**Il corsivo del giorno**

**Lusi, quell’intromissione**

**dei giudici nella vita di partito**

di Paolo Franchi

C’è grande disordine sotto il cielo, la situazione non è affatto eccellente. Capita che il Tribunale di Roma dia ragione a Luigi Lusi, e torto al Pd, reo di aver espulso l’ex tesoriere della Margherita (poi condannato in primo grado a otto anni di reclusione per appropriazione indebita di oltre venti milioni di euro) senza contestargli preventivamente gli addebiti, e senza dargli modo di interloquire. Così facendo, i probiviri democrat si sarebbero mossi «in contrasto con i principi costituzionali che tutelano la libertà di associazione e con il metodo democratico cui devono ispirarsi le associazioni partitiche».

Fioccano le proteste contro il formalismo giuridico che prevarrebbe smodatamente sulla sostanza della questione: com’è possibile che, quando un partito (finalmente) si risolve a mettere alla porta una pecora nera, la giustizia prenda le parti della pecora? Il problema, però, non è questo o, almeno, non è soltanto questo. Chi scrive non è un costituzionalista, e non intende annoiare i lettori richiamando la vasta e non univoca letteratura sull’articolo 49 della Costituzione. Fatica però a rintracciare nella memoria casi importanti di politici sottoposti a misure disciplinari dal loro partito che abbiano fatto ricorso ai giudici per contrastarle, e interventi della magistratura sulla costituzionalità delle regole che presiedono alla vita interna di una forza politica.

Certo, proprio come i partiti anche gli espulsi non sono più quelli di una volta: non stiamo parlando di Natoli, Pintor e Rossanda, e nemmeno di Mario Melloni «Fortebraccio» e di Ugo Bartesaghi, cacciati dalla Dc per la loro fiera opposizione alla Ueo. E però nelle polemiche sulle (turbo) riforme costituzionali incardinate dal governo qualcosa su cosa siano e cosa abbiano da essere i partiti, anche per evitare che a campione della loro vita democratica possa ergersi Lusi, l’avremmo ascoltata volentieri. Invece niente. Chissà perché.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Finanza con Bloomberg**

19 febbraio 2015

MILANO - Sono due milioni e mezzo i giovani tra 15 e 29 anni che non studiano e non lavorano, i cosiddetti Neet. Dati del 2013 alla mano, si tratta del 26% degli under 30, più di 1 su 4. Lo rileva l'Istat nel rapporto Noi Italia, nel quale raccoglie le principali statistiche sul Paese. Nell'Unione europea peggio fa solo la Grecia (28,9%). Ne abbiamo il triplo della Germania (8,7%) e quasi il doppio della Francia (13,8%). Intanto la popolazione italiana invecchia. Al primo gennaio 2014 ci sono 154,1 anziani ogni 100 giovani. La Liguria si conferma la regione più anziana, mentre la Campania è la regione più giovane. In Europa solo la Germania presenta un indice di vecchiaia più accentuato (158,4).

Gli anni della crisi si fanno sentire se si guarda ai dati sul disagio economico, che per l'Istituto di statistica riguarda il 23,4% delle famiglie. Secondo L'Istat, il campanello d'allarme scatta in presenza di tre sintomi di rischio, la cui lista va dal non poter sostenere spese impreviste, ad accumulare arretrati nei pagamenti (mutui, affitti, bollette). Numeri vicini a quelli indicati dalla Caritas in un rapporto che lancia l'allarme sul rischio povertà. Si tratta di un totale di 14,6 milioni di individui. L'aspetto positivo rilevato dall'Istat è che l'anno prima comunque la percentuale era ancora più alta (24,9%). Tornando al dato più recente, circa la metà, il 12,4% dei nuclei, si trova in grave difficoltà. Il lavoro resta un problema: tra i 20 e i 64 anni lavorano meno di sei persone su dieci. Nel 2013, infatti, il tasso di occupazione per questa fascia d'età è calato, scendendo sotto quota 60% (si è fermato al 59,8%). Nella graduatoria europea, solamente Grecia, Croazia e Spagna presentano valori inferiori.

L'Italia ha il tasso di imprenditorialità più elevato tra i Paesi dell'Unione europea, della quale il Belpaese riesce a doppiare la media: nella Penisola, infatti, il rapporto tra numero di lavoratori indipendenti e totale dei lavoratori in azienda sfiora il 30%. I dati risalgono al 2012, ma da sempre, ormai è tradizione, siamo un Paese a imprenditorialità diffusa, che si riflette, ad esempio, anche sulle dimensioni medie d'impresa (3,9 addetti), tra le più basse del continente. Tra il 2000 e il 2013, il Pil pro capite italiano è sceso del 6,6% e nel solo 2013 è diminuito del 2,4% in termini reali. A salire è la pressione fiscale: raggiunge il 43,3% nel 2013, un valore che tra i principali partner europei viene superato solo dalla Francia.

In tema di trasporti, nonostante il 34% delle famiglie circa lamenti problemi di inquinamento dell'aria nella sua zona di residenza, il tasso di motorizzazione è pari a 608 autovetture ogni mille abitanti, in lieve diminuzione rispetto al 2012. Nel confronto europeo l'Italia è di gran lunga uno dei paesi più motorizzati, preceduta solo dal Lussemburgo.

Tra i vari altri dati, spicca il continuo aumento del consumo interno lordo di energia elettrica coperto da fonti rinnovabili, pari al 33,7% nel 2013 (+6,8 punti percentuali rispetto al 2012). Dopo il picco del 2008, continua a salire la percezione della sicurezza e scende di contro al 30% la quota di famiglie italiane che percepiscono un elevato rischio di criminalità nella zona in cui vivono. Aumentano, ma non abbastanza i laureati: ad avere un titolo di studio universitario è il 22,4% dei 30-34enni, una quota aumentata di 6,8 punti percentuali tra il 2004 e il 2013 ma ancora molto distante dall'obiettivo del 40% fissato dalla Commissione europea nella Strategia Europa 2020. Per altro, l'incidenza della spesa in istruzione e formazione sul Pil è nel Belpaese al 4,2% nel 2012, valore vicino a quelli di Germania e Spagna ma inferiore a quello della Ue (5,3%).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Libia, Is annuncia coprifuoco a Sirte. Premier islamista Tripoli: "No a nuovi negoziati Onu"**

**Dopo la presa della città, il gruppo jihadista avverte i residenti che il provvedimento inizia dopo la preghiera dell'Ishaa. Mogherini: "Sostegno forte a mediazione Onu"**

TRIPOLI - Lo Stato islamico ha annunciato il coprifuoco a Sirte questa mattina dopo aver occupato la sede dell'emittente radiofonica locale. Lo riferisce l'emittente Sky News Arabia, secondo la quale i miliziani dello Stato islamico hanno avvertito i residenti di Sirte che il coprifuoco inizierà dopo la preghiera dell'Ishaa, prevista alle 20 ora locale. Il gruppo jihadista ha preso ieri il pieno controllo della città, occupandone l'università e tutti gli edifici pubblici. Due giorni fa, inoltre, la cellula locale del gruppo di Abu Bakr al Baghdadi aveva pubblicato un video relativo a una parata dei miliziani nella città libica.

Premier Tripoli: "Stop a dialogo dopo raid Egitto". Intanto, il premier del governo di Tripoli (non riconosciuto dalla comunità internazionale, ma comunque una delle parti del conflitto in corso in Libia) Omar al Hasi, ritiene che "non si possa più proseguire con il dialogo nazionale sponsorizzato dall'Onu (per opera dell'inviato speciale Bernardino Leon)" dopo i recenti raid aerei egiziani sulla Libia, seppur contro Is. Si tratta dell'ultimo episodio della guerra per procura che vede il cosiddetto governo ombra di Tripoli, sostenuto da Qatar e Turchia, scontrarsi con quello 'laico' di Abdullah al Thani, (riconosciuto dalla comunità internazionale) a Beida, sostenuto da Egitto (in primis tramite il generale Khalifa Haftar) ed Emirati Arabi Uniti. Al Hasi ha anche accusato i gruppi di ex gheddafiani di essere dietro la nascita dello Stato islamico a Sirte. Citato dal quotidiano egiziano al Mesrioon, al Hasi ha affermato che "i gruppi armati che abbiamo visto non sono altro che elementi legati al defunto colonnello Muhammar Gheddafi, ai suoi servizi segreti e a quelli di paesi vicini".

Mogherini: "Sostegno a mediazione Onu". Per l'Alto rappresentante della politica estera dell'Ue, Federica Mogherini, invece, "Da tutti è arrivato un sostegno forte alla mediazione che sta conducendo l'inviato speciale del segretario generale dell'Onu, Bernardino Leon, per un governo di unità nazionale" in Libia. "L'Ue ha fortemente voluto mettere attorno allo stesso tavolo per discutere di Libia le Nazioni Unite, gli Stati Uniti e l'Egitto, il paese vicino più direttamente colpito in questi giorni dalle violenze dei terroristi che combattono nell'area - ha spiegato Mogherini lasciando la riunione a Washington con il segretario di Stato americano John Kerry, il segretario generale dl'Onu, Ban Ki Moon, e il ministro degli Esteri egiziano, Sameh Shoukry- e la riunione di oggi al dipartimento di Stato ha prodotto un risultato importante. Da tutti è arrivato un sostegno forte alla mediazione che sta conducendo l'inviato speciale del segretario generale dell'Onu, Bernardino Leon, per un governo di unità nazionale, che la comunità internazionale è pronta a sostenere nella lotta contro il Daesh (Is, ndr)". "Abbiamo stabilito - ha concluso Mogherini - di mantenere costante il coordinamento tra di noi per definire insieme i passi successivi da compiere."

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Lavoro, ecco i nuovi sussidi: assegno di disoccupazione anche per i collaboratori**

**Oggi il Jobs Act in Cdm, resta il nodo dei licenziamenti collettivi. Arriva il ddl concorrenza, slittano le norme su catasto e fatture**

20/02/2015

roberto giovannini

Ancora una volta, sarà rinvio per il pacchetto delle misure di attuazione della delega fiscale. Dicono a Palazzo Chigi che è solo perché il ministro dell’Economia Padoan è impegnato sulla questione della Grecia, ma intanto non arriveranno le novità sul catasto e le fatture elettroniche. In ogni caso resta molto ricco il menu all’esame del Consiglio dei ministri di oggi. Massiccio è il capitolo dedicato al lavoro, con l’ok definitivo ai primi decreti del «Jobs Act» (quelli sul nuovo contratto a tutele crescenti e sugli ammortizzatori) e il varo di alcuni nuovi (tra cui quello che modifica le norme sui contratti precari). E poi c’è l’atteso disegno di legge sulla concorrenza con nuove liberalizzazioni.

Le «tutele crescenti»

Arriva il via libera finale alla nuova modalità di assunzione, che scatterà dal primo marzo. Il decreto attuativo era stato varato a fine dicembre, ed è stato esaminato dalle Commissioni Lavoro di Camera e Senato. Tutti ormai sanno che chi sarà assunto con questo strumento potrà essere licenziato semplicemente pagando un’indennità economica fissa, crescente con l’anzianità di servizio. L’articolo 18 scatterà solo per licenziamento discriminatorio o disciplinare «insussistente». Chi assume con questo strumento, godrà di una cospicua decontribuzione a carico dello Stato. L’ultimo interrogativo riguarda i licenziamenti collettivi: il Parlamento ha formalmente chiesto che non siano resi possibili, ma l’ultima parola ce l’avrà Matteo Renzi.

Aspi e «Dis-Coll»

È previsto l’ok definitivo anche per i nuovi ammortizzatori sociali. Il primo è la cosiddetta «Dis-Coll», cioè l’indennità di disoccupazione per i collaboratori che hanno almeno 3 mesi di contributi versati. Si tratta di un meccanismo che sarà sperimentato solo per il 2015, avrà una durata pari alla metà dei mesi di versamento e potrà arrivare ad un massimo di sei mesi. L’altra novità è la «Naspi» (Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l’Impiego) l’assegno di disoccupazione universale che scatta da maggio e che, rispetto alla Aspi durerà più a lungo. Il sussidio sarà pari alla metà dei periodi contributivi degli ultimi 4 anni, in pratica potrà arrivare al massimo a 24 mesi.

I contratti atipici

Ne ha parlato ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ai sindacati: è il decreto attuativo che sfoltirà (un pochino) la giungla dei contratti precari. A quanto si è capito, verranno aboliti subito lavoro ripartito e associazione in partecipazione. Tutti gli altri contratti fondamentalmente restano, e anche i contratti a termine senza causale potranno durare 36 mesi. Incertezza c’è sulla sorte dei contratti di collaborazione continuativa e «a progetto»: Poletti ha spiegato che non se ne potranno stipulare di nuovi, che quelli in vigore restano attivi, e che ci sarà un periodo di transizione, e poi una nuova definizione.

La legge sulla concorrenza

È un disegno di legge con il quale il governo punta a realizzare alcune liberalizzazioni. Di certo arrivano norme per limitare il ricorso ai contratti dal notaio, ad esempio per le compravendite di piccoli immobili. Novità anche sui capitoli dell’energia, dei trasporti e della sanità. Due i nodi ancora da sciogliere: una maggiore liberalizzazione della vendita dei farmaci e la riorganizzazione dei porti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Lavoro, ecco i nuovi sussidi: assegno di disoccupazione anche per i collaboratori**

**Oggi il Jobs Act in Cdm, resta il nodo dei licenziamenti collettivi. Arriva il ddl concorrenza, slittano le norme su catasto e fatture**

20/02/2015

roberto giovannini

Ancora una volta, sarà rinvio per il pacchetto delle misure di attuazione della delega fiscale. Dicono a Palazzo Chigi che è solo perché il ministro dell’Economia Padoan è impegnato sulla questione della Grecia, ma intanto non arriveranno le novità sul catasto e le fatture elettroniche. In ogni caso resta molto ricco il menu all’esame del Consiglio dei ministri di oggi. Massiccio è il capitolo dedicato al lavoro, con l’ok definitivo ai primi decreti del «Jobs Act» (quelli sul nuovo contratto a tutele crescenti e sugli ammortizzatori) e il varo di alcuni nuovi (tra cui quello che modifica le norme sui contratti precari). E poi c’è l’atteso disegno di legge sulla concorrenza con nuove liberalizzazioni.

Le «tutele crescenti»

Arriva il via libera finale alla nuova modalità di assunzione, che scatterà dal primo marzo. Il decreto attuativo era stato varato a fine dicembre, ed è stato esaminato dalle Commissioni Lavoro di Camera e Senato. Tutti ormai sanno che chi sarà assunto con questo strumento potrà essere licenziato semplicemente pagando un’indennità economica fissa, crescente con l’anzianità di servizio. L’articolo 18 scatterà solo per licenziamento discriminatorio o disciplinare «insussistente». Chi assume con questo strumento, godrà di una cospicua decontribuzione a carico dello Stato. L’ultimo interrogativo riguarda i licenziamenti collettivi: il Parlamento ha formalmente chiesto che non siano resi possibili, ma l’ultima parola ce l’avrà Matteo Renzi.

Aspi e «Dis-Coll»

È previsto l’ok definitivo anche per i nuovi ammortizzatori sociali. Il primo è la cosiddetta «Dis-Coll», cioè l’indennità di disoccupazione per i collaboratori che hanno almeno 3 mesi di contributi versati. Si tratta di un meccanismo che sarà sperimentato solo per il 2015, avrà una durata pari alla metà dei mesi di versamento e potrà arrivare ad un massimo di sei mesi. L’altra novità è la «Naspi» (Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l’Impiego) l’assegno di disoccupazione universale che scatta da maggio e che, rispetto alla Aspi durerà più a lungo. Il sussidio sarà pari alla metà dei periodi contributivi degli ultimi 4 anni, in pratica potrà arrivare al massimo a 24 mesi.

I contratti atipici

Ne ha parlato ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ai sindacati: è il decreto attuativo che sfoltirà (un pochino) la giungla dei contratti precari. A quanto si è capito, verranno aboliti subito lavoro ripartito e associazione in partecipazione. Tutti gli altri contratti fondamentalmente restano, e anche i contratti a termine senza causale potranno durare 36 mesi. Incertezza c’è sulla sorte dei contratti di collaborazione continuativa e «a progetto»: Poletti ha spiegato che non se ne potranno stipulare di nuovi, che quelli in vigore restano attivi, e che ci sarà un periodo di transizione, e poi una nuova definizione.

La legge sulla concorrenza

È un disegno di legge con il quale il governo punta a realizzare alcune liberalizzazioni. Di certo arrivano norme per limitare il ricorso ai contratti dal notaio, ad esempio per le compravendite di piccoli immobili. Novità anche sui capitoli dell’energia, dei trasporti e della sanità. Due i nodi ancora da sciogliere: una maggiore liberalizzazione della vendita dei farmaci e la riorganizzazione dei porti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il Papa incontra i preti di Roma: omelia non sia sofisticata né show**

**Il Papa durante un incontro con alcuni preti**

Due ore dedicate a ars celebrandi e predicazione. «Accompagnare il popolo nello stupore dell’incontro con Dio». Molte domande spontanee: i sacerdoti sposati, gli squilibri psichici in seminario, i fedeli immigrati

iacopo scaramuzzi

città del vaticano

Celebrare messa è «entrare e far entrare nel mistero». Lo ha detto Papa Francesco, che, come ogni anno a inizio Quaresima, ha incontrato questa mattina i preti della sua diocesi, Roma, in un'udienza, a porte chiuse, dedicata alla ars celebrandi e, in particolare, all’omelia. Momento centrale della celebrazione che non deve essere né «sofisticata» né uno «show», ma – hanno riferito diversi sacerdoti all’uscita dell’incontro che si è svolto nell’aula delle udienze – radicata nella vita, nella preghiera e nella capacità del ministro di entrare in comunione con il «popolo di Dio» fino a piangere con esso. Nelle due ore di incontro ampio spazio è stato dedicato alle domande dei preti, alcune preparate altre, per volontà dello stesso Pontefice, improvvisate. Nel rispondere Jorge Mario Bergoglio, con consueta schiettezza, ha affrontato tematiche come i sacerdoti che hanno lasciato il sacerdozio perché si sono sposati, i fedeli immigrati e il rischio, da evitare, di fare entrare in seminario persone con squilibri psichici.

Dopo il saluto iniziale del card. Vicario Agostino Vallini, vicario del Papa per la diocesi di Roma, Jorge Mario Bergoglio «ha introdotto l’incontro – ha reso noto la sala stampa della Santa Sede – facendo riferimento a un suo intervento del primo marzo 2005 alla Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti sul tema dell’Ars celebrandi», il cui testo era stato distribuito in precedenza ai partecipanti ed è stato ripubblicato, nel pomeriggio, dall’Osservatore Romano. Testo che, ha rivelato lo stesso Pontefice, aveva suscitato all'epoca qualche rimprovero del cardinale tedesco Joachim Meisner «e anche l'allora cardinale Ratzinger mi ha detto che mancava una cosa importante dell'ars celebrandi, che era il sentirsi davanti a Dio: e aveva ragione, di questo io non avevo parlato».

Nel discorso introduttivo, il Papa ha mescolato due temi: l’omiletica («L'omelia per ogni sacerdote è una sfida») e l'ars celebrandi, ossia l'arte del celebrare, il cui nucleo è «recuperare il fascino della bellezza» e«lo stupore, quello che si sente nell'incontro con Dio», un sentimento che «attira e ti lascia in contemplazione». In questo senso, «celebrare è entrare e far entrare nel mistero: è semplice ma è così». Il Papa ha dunque fatto un parallelo tra la preghiera e la celebrazione: «Quando incontriamo il Signore nella preghiera sentiamo questo stupore, quando preghiamo formalmente o formalisticamente no». Analogamente, nell’ars celebrandi «si deve pregare davanti a Dio con la comunità, ma normalmente come si prega». Al contrario, «quando troviamo i sacerdoti che celebrano in modo sofisticato, artificiale, o che abusano un po’ dei gesti – ha sottolineato il Papa – non è facile che si dia stupore», e così «se io sono eccessivamente rigido non faccio entrare nel mistero» e «se io sono showman, protagonista della celebrazione, non faccio entrare nel mistero». Jorge Mario Bergoglio ha citato anche due contro-esempi: il papà di un sacerdote felice perché con gli amici aveva trovato una chiesa in cui «si celebrava la messa senza predicare l'omelia», e la nipote stessa del Papa, che si lamentava perché al posto dell'omelia aveva subito «una lezione di 40 minuti sulla Summa di san Tommaso».

Il sacerdote, invece, provoca i fedeli se egli stesso vive, nella preghiera e nella contemplazione, una relazione con Dio. In questo senso, la ars celebrandi non è «ars restaurandi», ma proporre ai fedeli ciò che il sacerdote ha vissuto. Per sottolineare che l’omelia ha sia un intrinseco valore liturgico che un apporto del sacerdote che la pronuncia, il Papa ha spiegato che essa non è né, come pensava Lutero, solo «ex opere operatur» (quando la grazia è trasmessa per il fatto stesso di compiere l'azione), né solo «ex oper operantis» (quando cioè la disposizione del soggetto che celebra determina la trasmissione della grazia), ma «metà metà». Jorge Mario Bergoglio, che ha fatto l’esempio di sacerdoti che si preparano alla omelia domenicale sin dal lunedì, affinché essa «maturi» dentro, ha anche suggerito la lettura di due libri sulla predicazione, uno di Domenico Grasso, l’altro di Ugo Rahner («Non Karl Rahner, Ugo – ha scherzato – si distingue dal fratello perché scrive chiaro»). Il Papa, che ha citato en passant il «direttorio omiletico» pubblicato recentemente dal Vaticano, ha anche sottolineato la necessità di una «pastorale liturgica di formazione», sia per il popolo di Dio che per i sacerdoti e i seminaristi, ed ha più volte richiamato il magistero dei Papi sull’omelia nella messa.

Dopo il discorso introduttivo del Papa, l’incontro è proseguito con domande dei sacerdoti e risposte del Pontefice. E’ stato lo stesso Francesco, in particolare, dopo le prime cinque o sei domande pre-preparate, a incoraggiare i preti a porgere domande spontanee, cosa che hanno fatto sette o otto di loro. Svariati gli argomenti affrontati. Si è tornati sull’invito, rivolto ieri dal Papa nella cerimonia all’Aventino per il mercoledì delle ceneri, a «piangere» per non essere «ipocriti», e il Papa ha sottolineato la necessità per un sacerdote di «piangere con il popolo di Dio», in comunione dunque con la comunità che gli è affidata. E’ stato toccato il tema della formazione dei sacerdoti, e il Papa – riecheggiando peraltro quanto aveva già detto in occasione di un’udienza al seminario Leonino di Anagni – ha sottolineato che, per la carenza di vocazioni, un vescovo deve fare attenzione a non fare entrare in seminario persone che scelgono il cammino sacerdotale per nascondere «squilibri» di natura psichica. Francesco ha sottolineato che se l’omelia è «ben fatta», anche i fedeli più saltuari o distratti, come quelli che vanno a messa solo quando c’è un funerale o un matrimonio, possono essere attratti dalla parola di Dio anziché rimanere fuori dalla chiesa a fumare una sigaretta. Un sacerdote ha domandato perché il Papa aveva parlato dell’omelia, una volta, come «atto di giustizia» e il Papa ha spiegato, citando san Paolo, che l’omelia ci giustifica, ossia ci rende giusti, perché rappresenta il momento in cui la grazia di Dio si inserisce in noi, la sua parola scende in noi, ed ha messo in evidenza che nella celebrazione è il Signore che celebra in noi, è lui «l’altare del popolo».

"E’ intervenuto don Giovanni Cereti, sacerdote e teologo, che ha posto la questione di quei preti che, dispensati dopo essersi sposati, chiedendo alla Chiesa di essere riammessi al sacerdozio, e il Papa, sempre a quanto riferito dai presenti, ha spiegato che si tratta di un problema di non facile soluzione, all’attenzione della congregazione per il Clero, e di una questione che la Chiesa ha a cuore". Un sacerdote ha poi messo in evidenza il fatto che, a messa, tra i fedeli vi sono ormai persone di diverse culture e origini, cinesi, maghrebini, convertiti dall’islam, ed ha chiesto al Papa quale atteggiamento assumere. Il Papa ha risposto affermando di non avere soluzioni ma di ritenere che il sacerdote deve «entrare nella storia», «immergersi nella storia» e trovare soluzioni nello Spirito.